

La ricerca partecipativa

Costruire strumenti di ricerca per interrogare il territorio

di **Alessandra Carenzio**, ricercatore di Didattica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, **Lorenzo De Cani**, dottore di ricerca in Pedagogia, e **Sara Lo Jacono**, dottore di ricerca in Pedagogia, membri del Centro di Ricerca CREMIT

Parole chiave: scuola, insegnante-ricercatore, ricerca partecipativa

Interrogare il territorio rappresenta per gli insegnanti e gli studenti una vera e propria occasione di ascolto, raccolta di dati utili e rappresentazione dell'ambiente di vita alla luce delle esigenze e delle suggestioni che la ricerca può raccogliere. La ricerca partecipativa, su cui l'articolo si concentra, identifica l'anello di congiunzione tra la classe e il territorio, coinvolgendo direttamente i suoi attori come occasione di partecipazione diretta e interrogazione del reale. Alessandra Carenzio ha curato i paragrafi La ricerca partecipativa e Agente 0011: fare ricerca per partecipare, Sara Lo Jacono ha scritto il paragrafo Il modello e Lorenzo De Cani ha scritto i paragrafi Lo strumento del questionario, La traccia di intervista e Raccolta dei dati e risultati; i tre autori condividono invece la scrittura dell'ultimo paragrafo Un primo bilancio.

La ricerca partecipativa

La ricerca partecipativa, riconducibile alla Ricerca-Azione a indirizzo partecipativo, rappresenta una prospettiva di lavoro densa di sfaccettature. Il fare ricerca diventa, in questa logica, un'azione partecipata e democratica, capace di intrecciare teoria e pratica, in funzione della risoluzione di un problema attraverso lo sviluppo del soggetto partecipante e della comunità. «In tali modelli i soggetti partecipano attivamente a tutte le fasi della ricerca, ed il ricercatore non è più da considerare come esperto, ma come *enabler*, ovvero colui che abilita il processo e le condizioni per avviarlo e accompagnarlo» (Colucci, Colombo, Montali, 2009). Citiamo, a questo proposito, la co-operative inquiry (Heron, 1996) come approccio partecipativo in cui il cambiamento occorre attraverso il diretto coinvolgimento del sog-

getto (o dei soggetti) e l'aumento della consapevolezza critica.

Il progetto di ricerca che presentiamo tra breve, esempio di buona pratica in vista dell'analisi del modello e in funzione di una sua replicabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, rientra in queste caratteristiche: si rivolge a un gruppo di studenti, la cui partecipazione non si limita alla "semplice" scrittura condivisa di strumenti di ricerca per indagare il territorio e analizzare i bisogni emersi, ma passa attraverso una maggiore sensibilizzazione rispetto alla loro possibilità effettiva di partecipare – di prendere parte – alla vita del quartiere in funzione del miglioramento, del cambiamento del clima, della predisposizione di strategie e iniziative che vedono i ragazzi al fianco delle istituzioni. Attori, ricercatori, protagonisti e mentori di un cambiamento tra i pari: queste sono le caratteristiche del progetto *Agente 0011*. «Il ruolo del ricer-

catore diviene, quindi, quello di creare uno spazio per la ricerca e per la riflessione, sostenendo lo sviluppo delle competenze dei partecipanti» (Colucci, Colombo, Montali, 2009), come "abilitatore" di processi e conoscenze.

Agente 0011: fare ricerca per partecipare

«Agente 0011: gli studenti delle scuole italiane si attivano sul territorio per città più sostenibili e inclusive (SDG11) e per un'Italia più responsabile verso l'Agenda 2030» identifica una linea di lavoro – finanziata dall'Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo e coordinata da Cesvi – che ha coinvolto tre scuole milanesi (il Liceo Scientifico delle Scienze Applicate IIS Maxwell, il Liceo Economico-Sociale IIS Fabio Besta e il Liceo Artistico Architettura e Ambiente Caravaggio). Abbiamo scelto questo progetto

proprio in virtù della sua adattabilità, poiché il lavoro prevede sessioni accompagnate dall'insegnante e può diventare più semplice o più complesso non sulla base dei soggetti coinvolti, quanto sulla base degli obiettivi che la ricerca partecipativa vuole raggiungere. In relazione a questi, infatti, si tratterà di aumentare o ridurre il numero di incontri in presenza, scegliere un solo strumento di indagine e interpellare un campo di ricerca più o meno esteso (tutte le classi quinte, la scuola, il quartiere, il territorio in chiave estesa). Gli studenti sono stati coinvolti in un lavoro investigativo insieme ai ricercatori di CREMIT finalizzato a:

- mappare il territorio afferente a Lambrate e al Municipio 3 di Milano;
- analizzare le problematiche più sentite dalla cittadinanza (degrado urbano e accessibilità ai servizi alla persona sono risultate quelle emergenti);
- immaginare progetti per la propria comunità.

Come vedremo, l'obiettivo di tutto il progetto intreccia tre fili che si sono annodati con precisione nel corso dell'intero anno scolastico (2017/2018). Il primo è quello della *cittadinanza*: il lavoro di coinvolgimento dei ragazzi consente di portare in luce la possibilità, per ognuno di loro, di partecipare ed esercitare il diritto di parola rispetto al proprio quartiere (o a quello vissuto quotidianamente, anche se residenti fuori bacino). Nella scrittura condivisa e progressiva degli strumenti gli studenti si sono interrogati direttamente sul concetto di cittadinanza attiva e di partecipazione.

Il secondo filo è quello della *costruzione di strumenti* capaci di interrogare il territorio in maniera precisa e scientifica. Costruzione, somministrazione e analisi sono state le tre parole chiave che hanno segnato le azioni dei ragazzi negli incontri dedicati alla ricerca, imparando il senso di un questionario, l'ordine degli item, la struttura di una intervista e la costruzione di report.

Il terzo e ultimo filo è quello della *progettazione/ideazione* di percorsi. Cosa facciamo con i dati? Questa è una domanda tipica della ricerca che non è finalizzata solo all'analisi dello stato della questione, ma alla predisposizione di piste operative (animate dai dati). Se i ragazzi considerano il tema della *socialità di quartiere* un aspetto importante, anche finalizzato a rendere più sicure le strade perché animate e vissute, cosa possiamo chiedere al Comune e ai suoi interlocutori?

Il modello

A partire dai tre fili che hanno mosso l'intero percorso, si è cercato di progettare incontri funzionali all'acquisizione delle competenze necessarie a esplorare il quartiere in cui vivono o che frequentano quotidianamente i ragazzi, grazie al ricorso a strumenti adeguati. L'intenzione del progetto era quella di non fornire questi strumenti, bensì di dare agli studenti l'aiuto necessario perché fossero loro stessi a crearli, aprendo così a uno sguardo più approfondito sulla ricerca e sull'analisi di contesto.

A partire dalle intenzioni appena descritte, sono stati organizzati 11 incontri basati su 4 azioni: esplorazione del quartiere, mappatura online del territorio, rilevazione e analisi dei dati, progettazione e strutturazione di una proposta.

L'*esplorazione* è stata organizzata in 3 incontri: in un primo momento i ragazzi hanno incontrato un esperto di narrazioni audio-visive, che li ha preparati all'esplorazione del quartiere, durante la quale si è richiesto di individuare e documentare attraverso foto e video tutto ciò che caratterizza il quartiere, in bene o in male. Durante l'ultimo incontro dedicato all'osservazione i ragazzi hanno riportato alcuni temi caldi su cui andare a lavorare: il degrado di vecchi edifici abbandonati e la presenza di molti cantieri bloccati, oltre al contrasto fra questi edifici e altri moderni o di nuova costruzione; un'offerta culturale carente e la mancanza di luoghi di aggregazione; l'esigenza di abbellire lo spazio con murali e verde.

La seconda azione si è aperta con un incontro in presenza il cui scopo è stato quello di fornire strumenti per imparare a condurre una *mappatura online*: i ragazzi sono stati accompagnati a riflettere sulla metodologia di ricerca online che abitualmente utilizzano, per poi impegnarsi nella ricerca in rete delle associazioni, delle realtà economico-sociali del quartiere, degli eventi, ecc.

La terza fase è stata la più lunga, contando 4 incontri di laboratorio e 2 di restituzione, poiché improntata alla rilevazione

della percezione e dei bisogni degli abitanti relativamente al territorio. Per indagare il vissuto di chi abita il quartiere, non solo perché residente, ma perché vi spende buona parte delle proprie giornate per studio, lavoro o ozio, si sono messi a punto un *questionario* per l'analisi quantitativa e una traccia per un'*intervista individuale*. Per mantenere fede all'idea di base del progetto, la realizzazione del questionario e la stesura della traccia per l'intervista sono state realizzate insieme ai ragazzi durante quattro laboratori (due per il questionario e due per l'intervista) che hanno fornito loro le informazioni di base che li hanno poi aiutati a definire quale fosse la domanda di ricerca, a immaginare la struttura del questionario, a scegliere tra diverse tipologie di domande quale fosse la più adeguata per raggiungere di volta in volta lo scopo prefissato, ecc. A conclusione di ciascun laboratorio, i ragazzi hanno avuto qualche settimana per somministrare rispettivamente il questionario e l'intervista, riportando poi ai compagni i dati emersi durante l'incontro di restituzione. Questi incontri hanno avuto come intenzione non solo di analizzare i dati, ma anche di far riflettere sulle modalità di analisi, sulle possibili interpretazioni che la lettura dei dati porta con sé e sulla bontà degli strumenti messi a punto.

Infine i ragazzi, durante l'ultimo incontro, hanno riflettuto sulla necessità di una buona restituzione dei dati al committente, in questo caso al Municipio 3, al fine di essere ascoltati (con infografiche, mappe delle risorse) in

funzione dell'incontro di comunità (fig. 1).

In sintesi, l'obiettivo delle azioni messe in campo è stato duplice: da un lato la possibilità di coinvolgere i ragazzi nella vita del territorio andando alla ricerca delle esigenze più sentite dalla popolazione; dall'altro offrire loro l'opportunità di confrontarsi con un mestiere – quello del ricercatore – che raramente viene rappresentato durante le occasioni di orientamento e in generale nell'ambito della società. Conseguentemente, la struttura degli incontri previsti dalle diverse fasi è stata progettata per mettere in grado i ragazzi di

Figura 1



condurre un'attività di ricerca sul campo attraverso strumenti di indagine appositamente costruiti da loro stessi con la guida dei ricercatori del CREMIT. Come anticipato, gli strumenti che si sono reputati necessari per l'esplorazione dei bisogni della zona da parte dei ragazzi sono stati un questionario e una traccia di intervista.

Lo strumento del questionario

Il questionario è stato strutturato a partire sia da ciò che più aveva colpito i ragazzi nella fase di esplorazione del quartiere, sia dalle dimensioni principali di intervento individuate negli incontri successivi. La logica perseguita è stata quella di approfondire la domanda-guida: "Cosa miglioreresti del quartiere Lambrate?".

Una prima sezione di dati anagrafici (di veloce compilazione) ha permesso di conoscere:

- la zona di provenienza all'interno degli ampi confini del Municipio 3;
- l'età, suddivisa in 9 fasce;
- il sesso;
- l'occupazione principale.

La domanda successiva, per comprendere meglio la natura della relazione dell'intervistato con il territorio, mirava a conoscere se l'intervistato abitasse effettivamente nella zona, ci lavorasse o studiasse soltanto, o se la frequentasse abitualmente ma per ragioni differenti (attività sportive, amici, locali o altri interessi). Seguiva una sezione di domande attorno al tema della soddisfazione, declinandolo secondo specifici aspetti della vita nella

zona. Su una scala da 1 a 6 (con “Non so” come scelta residuale) veniva richiesto di indicare il proprio grado di soddisfazione rispetto a: mezzi pubblici, strutture scolastiche e universitarie, luoghi di aggregazione, strutture sportive, offerta culturale, zone verdi, arredo urbano, sicurezza, servizi sanitari, per l’infanzia, ai disabili.

Infine, dopo aver rilevato nel dettaglio il livello percepito di soddisfazione di questi bisogni, un’ultima domanda ha permesso di individuare l’aspetto problematico ritenuto di maggiore importanza rispetto agli altri e di proporre una possibile strada per migliorarlo: “Qual è l’aspetto prioritario su cui secondo te bisognerebbe intervenire? Come interverresti per migliorare la situazione?”.

La finalità alla base delle decisioni che hanno portato insieme ai ragazzi a costruire il breve questionario è stata quella di predisporre uno strumento leggero, sia per i contenuti sia per il tempo necessario alla compilazione, che potesse essere facilmente gestito in contesti diversi: a ognuno dei ragazzi è stato infatti chiesto di raccogliere quante più compilazioni possibili nell’arco di circa tre settimane nel mese di Dicembre, rivolgendosi sia a persone conosciute (familiari, amici, conoscenti) sia a chiunque altro della zona riuscissero ad intercettare (negozzianti, ristoratori, passanti).

La traccia di intervista

Dopo la fase finalizzata alla predisposizione del questionario

per una prima raccolta di dati quantitativi, abbiamo cominciato a lavorare insieme ai ragazzi alla costruzione del secondo strumento di rilevazione dei bisogni del territorio, la traccia per la conduzione di un’intervista.

L’obiettivo di questa seconda fase era la raccolta di ulteriori dati, questa volta di natura qualitativa, per arricchire di significato e meglio interpretare quelli risultanti dai questionari.

La domanda iniziale svolgeva la funzione di apertura della conversazione e introduzione del tema: “Cosa pensi del territorio della Zona 3? Qual è il tuo rapporto con il quartiere?”

La seconda domanda andava ad approfondire l’argomento che dall’analisi dei questionari è risultato più critico nella percezione dei cittadini, ovvero quello della sicurezza: “Qual è la tua opinione sulla sicurezza nel territorio di zona 3?” e lo declinava nei sotto-temi più rilevanti (sicurezza stradale, personale e urbanistica) attraverso i rilanci liberi degli intervistatori, da effettuare a seconda del contenuto della risposta spontanea.

Le tre domande successive sono state progettate per raccogliere l’opinione in merito ai rimanenti temi sensibili della zona: spazi pubblici e verde, presenza e qualità di centri di aggregazione, infrastrutture sportive e scolastiche.

Infine è stata prevista un’ultima domanda (“In sintesi, cosa miglioreresti del quartiere?”) per provare a rilevare la priorità dell’intervistato rispetto ai problemi e alle tematiche discusse e per cercare di ‘chiudere’ il suo

ragionamento con una sintesi ragionata.

Per quanto riguarda i requisiti necessari per poter partecipare alla ricerca ed essere intervistati, non si sono voluti imporre vincoli particolarmente stringenti: prima di proporre la breve intervista, i ragazzi hanno chiesto semplicemente se la persona abitasse nella zona 3, mentre per l’età e il sesso sono state istituite delle semplici quote da soddisfare.

Dal punto di vista operativo, è stato suggerito ai ragazzi di dotarsi di un registratore o almeno di un blocco per appunti per la conduzione dell’intervista, in modo da poter tenere efficacemente traccia di quanto detto durante la discussione.

Raccolta dei dati e risultati

Dopo aver progettato collaborativamente gli strumenti e sciolto i dubbi di natura pratica, la somministrazione del questionario e la conduzione delle interviste sono state lasciate ai ragazzi che, pur con la possibilità di contattare i formatori per eventuali problemi, hanno portato avanti questa fase del lavoro in autonomia.

Per quanto riguarda il questionario, è stata prevista un’erogazione online tramite software dedicato per agevolare sia il processo di raccolta sia quello di analisi delle risposte. Le compilazioni sono avvenute quindi in prevalenza attraverso smartphone o tablet, grazie al link e al QR code di accesso diretto alla pagina con le domande.

I ragazzi hanno cercato di intercettare quante più persone possibili nelle tre settimane delle vacanze invernali: hanno così completato 136 questionari, prevalentemente tra persone nelle fasce d'età 14-19 anni (36%) e 46-55 (21,3%), con una probabile alta incidenza di amici e genitori (fig. 2).

Gli elementi che vediamo riportati nell'immagine poco sopra rappresentano le dimensioni chiave emerse da questa pri-

ma fase. La domanda aperta posta a conclusione del questionario ("Qual è l'aspetto prioritario su cui secondo te bisognerebbe intervenire? Come interverresti per migliorare la situazione della zona?") è stata infatti oggetto di particolare attenzione in una sessione di codifica durante la quale i ragazzi hanno "estratto" dall'insieme variegato delle risposte alcuni temi ricorrenti e li hanno aggregati in categorie interpretative. Questo ha permes-

so di identificare le dimensioni più importanti nella percezione delle persone coinvolte rispetto allo stato della loro zona di appartenenza.

Questo primo risultato è stato poi utilizzato in fase di costruzione della traccia di intervista per decidere quali domande di approfondimento comprendere. Anche le interviste sono state svolte in autonomia: nell'arco di qualche settimana, i ragazzi hanno raccolto l'opinione di 24 persone distribuite dai 14 ai 70 anni di età (con una lieve prevalenza della fascia 46-65) (fig. 3).

Le impressioni più rilevanti appuntate da ciascuno sono quindi state condivise con gli altri studenti partecipanti e analizzate insieme ai ricercatori per mettere in luce le opinioni degli intervistati sulle quattro aree principali: sicurezza, spazi pubblici e verde, centri di aggregazione e, infine, infrastrutture sportive e scolastiche.

Il tema della sicurezza, sicuramente il più significativo nella percezione degli intervistati, è stato suddiviso per maggiore chiarezza in sicurezza stradale, personale e dell'arredo urbano. Sul tema della sicurezza stradale sono emerse criticità legate allo stato dell'asfalto (troppe buche, scivoloso) e al mancato rispetto della segnaletica, che potrebbe essere incrementata e resa più chiara. In generale, tuttavia, i ragazzi non hanno rilevato problemi più gravi rispetto alle altre zone della città.

Il tema della sicurezza personale, invece, ha evidenziato più carenze. Nonostante la situazione sia migliorata rispetto al passato, infatti, con zone

Figura 2



di spaccio che si sono via via ridotte, rimane alta la percezione di scarsa sicurezza da parte delle donne. soprattutto in alcuni punti precisi della zona e sui mezzi pubblici.

Per quanto riguarda lo stato dell'arredo urbano, infine, si ritiene che potrebbe essere migliorato (in particolare l'illuminazione), con vantaggi sia per la sicurezza sia per la visione d'insieme.

L'opinione sugli spazi pubblici e il verde è positiva: ci sono molti giardini e il parco, anche se quest'ultimo potrebbe essere maggiormente curato e sconta una cattiva reputazione a causa del suo passato.

I centri di aggregazione nel territorio sono ritenuti fondamentali ma non ce ne sono a sufficienza: per uscire si preferisce andare in altre zone. Si potrebbero sfruttare alcuni spazi abbandonati o non finalizzati già presenti e dedicarli a ospitare iniziative culturali per tutte le età. Da ultimo, il numero di infrastrutture sportive e scolastiche è alto ma servirebbero interventi di ristrutturazione, sia degli istituti sia del polo universitario.

Un primo bilancio

Sono almeno tre i fattori su cui è stato possibile ragionare alla luce dell'andamento del percorso. Il primo ha a che fare con l'accoglienza del progetto in ambito scolastico, proprio perché gli incontri si sono svolti a scuola e il lavoro domestico dei ragazzi è stato nutrito. Senza un doveroso accompagnamento si rischia di contare solo sulla motivazione dei ragazzi. Ecco che presentare

il percorso ai docenti, riflettendo sul senso e sulla mediazione necessaria in termini di continuità è essenziale.

Il secondo fattore è relativo alla decisione di mantenere alto il livello della partecipazione dei ragazzi: trattandosi di un aspetto qualificante, non è possibile ridurre la loro presenza e il peso dell'autonomia (pensiamo alla somministrazione degli strumenti, al coinvolgimento nelle inter-

viste, alla necessità di essere nel progetto anche fuori dalle ore dedicate nelle aule scolastiche).

Il terzo fattore è legato alla necessità di far comprendere ai ragazzi il senso del loro lavoro: le implicazioni del questionario sono reali, così come la possibilità di lasciare una traccia e di segnare il proprio quartiere con un'impronta personale, aspetto particolarmente sentito nel corso dell'ultimo incontro.

Figura 3



In questo senso, la sessione dedicata alla preparazione al laboratorio di quartiere previsto dal progetto (con la presenza dei residenti e di alcuni interlocutori del Municipio 3) ha consentito di raccogliere alcuni dati importanti in termini di ristrutturazione dell'intero percorso.

L'incontro, riprendendo in mano le fila del progetto e le diverse tappe, ha portato i ragazzi a riflettere su almeno tre aspetti: cosa ho imparato del quartiere e cosa non sapevo? Cosa si può fare, ovvero quali proposte possiamo avanzare? Infine, come possiamo presentare i dati per renderli fruibili (è stato prodotto un video che unisce tutte le foto scattate nel corso della perlustrazione del quartiere e le micro-interviste svolte ai residenti del quartiere)? Ci concentriamo sul

primo aspetto, perché decisivo rispetto al significato di questa forma di ricerca condivisa. Molti, ad esempio, hanno scoperto il servizio della biblioteca, altri non conoscevano la storia della Cascina Martesana, altri ancora hanno saputo usare eventi già presenti (come il "Sabato di Lambrate") per svolgere le interviste o diffondere il link del questionario. Oppure rendersi conto, attraversando il Parco Lambro, che alcune aree sono molto belle, ma inagibili senza una operazione di bonifica costante (aspetto che ha consentito di attivare il problem solving, ma anche il problem posing).

In chiusura sono state raccolte le parole chiave che i ragazzi hanno usato per definire l'esperienza e le sue implicazioni – alcune concettuali, altre molto concre-

te – raccolte tramite brainstorming: desiderio, studio, miglioramenti, collaborazione, ascolto sono aspetti importanti per poter agire; compagnia, memoria, unione e cura sono i segni tangibili di ciò che il progetto ha portato nel mondo dei ragazzi; sostenibilità, civiltà, politica e cittadino sono riconducibili alla sfera della cittadinanza.

Si è trattato di un lavoro che ha consentito a tutti di confrontarsi con persone, compagni, bisogni, emergenze sociali, strumenti di indagine, difficoltà contestuali e, soprattutto, con la possibilità di partecipare in prima persona a un processo migliorativo del proprio territorio (fig. 4).

Riferimenti bibliografici

- Columni F.P., Colombo M., Montali L. (a cura di) (2009). *La ricerca-intervento. Prospettive, ambiti e applicazioni*. il Mulino, Bologna.
- Elliot J., Giordan A., Scurati C. (1993). *La ricerca azione, metodiche, strumenti, casi*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Heron J. (1996). *Cooperative Inquiry: Research into the human condition*. Sage, London.
- Lewin K. (2005). *La teoria, la ricerca, l'intervento*. il Mulino, Bologna.
- Orefice P. (2006). *La ricerca azione partecipativa. Teoria e pratiche. Vol. 1: La creazione dei saperi nell'educazione di comunità per lo sviluppo locale*. Liguori, Napoli.
- Scurati C., Zanniello G. (a cura di) (1993). *La ricerca azione*. Tecnodid, Napoli.

Figura 4

